

Strategia Energetica Nazionale

Il Paese ne ha veramente bisogno?

Sintesi degli interventi

ENERGY LAB
LABORATORIO DELL' ENERGIA

Seminario

21 maggio 2012

Strategia Energetica Nazionale.

Il Paese ne ha veramente bisogno?

Sintesi degli interventi

Lunedì 21 Maggio 2012

Assolombarda

Milano – Via Pantano, 9

Auditorium



In collaborazione con:

ASSOLOMBARDA

Indice degli interventi

Saluti di apertura

Antonio Colombo	p.7
<i>Assolombarda</i>	

“Energia, Regole e Competitività del Paese”

Carlo Corazza	p.7
<i>Commissione Industria e Imprenditoria CE</i>	
Guido Bortoni	p. 8
<i>Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas</i>	

“L'Italia verso la redazione di una Strategia Energetica Nazionale”.

Il pensiero di EnergyLab

Laura Ammannati	p.10
<i>Università degli Studi di Milano</i>	
Massimo Beccarello	p.11
<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>	
Stefano Besseghini	p.12
<i>Ricerca Sistema Energetico - RSE</i>	
Ennio Macchi	p.13
<i>Politecnico di Milano</i>	
Pippo Ranci Ortigosa	p.14
<i>Università Cattolica del Sacro Cuore</i>	
Lanfranco Senn	p.16
<i>Università Bocconi</i>	

Il Paese ne ha veramente bisogno?

Ne discutono:

Francesco Giorgianni	p.17
<i>Enel</i>	

Andrea Boitani	p.19
<i>Ministero Sviluppo Economico</i>	
Paolo De Ioanna	p.21
<i>Associazione Italia Decide</i>	
Carlo Tricoli	p.22
<i>Enea</i>	
Giovanni Milani	p.22
<i>Eni Power</i>	
Federico Testa	p.23
<i>Partito Democratico</i>	
Marcello Raimondi	p.24
<i>Regione Lombardia ed EnergyLab</i>	
Paolo Culicchi	p.27
<i>Assocarta</i>	
Pierino Gauna	p.28
<i>ANIMP</i>	





Strategia Energetica Nazionale. *Il Paese ne ha veramente bisogno?*

Antonio COLOMBO

Direttore Generale, Assolombarda

Il Paese ha veramente bisogno di una strategia energetica. Oggi una politica energetica orientata e coordinata potrebbe essere la chiave di volta anche per la soluzione dei bisogni dell'Italia. La crisi potrebbe far ritenere quello attuale come il momento meno opportuno per attuare investimenti, ma – come ne sono consapevoli gli industriali – si tratta di un errore. Il momento di crisi è quello più opportuno per rinnovarsi e affrontare il futuro con un nuovo approccio e una soluzione dei problemi compatibile economicamente. Gli investimenti nel campo energetico avranno un grandissimo ritorno. È ovviamente necessario garantire e rafforzare la sicurezza delle forniture anche diversificando le fonti e rafforzando il sistema delle infrastrutture. Il tema strategico per il raggiungimento degli obiettivi europei è ovviamente quello dell'efficienza energetica.

Una politica energetica orientata e coordinata: chiave di volta per la soluzione dei bisogni del Paese

Carlo CORAZZA

Portavoce Commissario Industria e Imprenditoria, Commissione Europea

In un momento cruciale per il futuro dell'Unione Europea e del mercato interno, in una crisi senza precedenti dal dopoguerra, è importante dare forza alla base industriale e difenderla con una strategia energetica.

Nel 2020 il mondo sarà diverso da oggi, la metà del PIL mondiale sarà prodotto dai Paesi emergenti e i consumi elettrici aumenteranno vertiginosamente. La sostenibilità, la sicurezza di approvvigionamento energetico e in particolare di materie prime, la competizione sui prezzi sarà ancora maggiore di quanto non sia ora. Nel 2020 l'Europa avrà una dipendenza di circa il 90% dal petrolio e l'80% dal gas, si rischierà di pagare l'energia più di quanto si faccia ora.

I punti portanti della strategia energetica a livello europeo sono in particolare tre.

In primis, entro il 2014 la costituzione di un vero mercato integrato. Le autorità nazionali dell'energia sono i veri attori di questo mercato, hanno un ruolo fondamentale per la concorrenza, l'interoperabilità e l'indirizzamento verso un sistema di infrastrutture che non lasci più quella sorta di "isole" all'interno del mercato europeo energetico. Successivamente, entro il 2015, questo mercato dovrà essere integrato anche dal punto di vista delle infrastrutture, per questo si stima che siano necessari 1.000 miliardi di euro. Infine, rispettando il target del 20% in più di efficienza energetica al 2020, si potrebbe avere un guadagno di 200 miliardi di euro e la creazione di 2 milioni di posti di lavoro. In

generale con una strategia energetica europea intelligente si potrebbero creare 5 milioni di posti di lavoro.

La nuova rivoluzione industriale ha al centro l'efficienza delle risorse

Per l'attuazione di questa strategia è necessaria una cornice europea di obiettivi, di regole e di standard, si è già a buon punto, ma sono necessari anche degli investimenti, magari con

una deroga alla *Golden Rule* stanziando risorse mirate alla ricerca, allo sviluppo di alcune infrastrutture strategiche e di interconnettività transeuropea e ad alcuni progetti pilota di ricerca con applicazioni concrete. È inoltre il momento di coinvolgere maggiormente la Banca Europea degli Investimenti (BEI) ricapitalizzandola, sbloccando l'accesso al credito alle PMI e puntando sui *Project bond* più di quanto sia stato fatto finora.

Senza investimenti selettivi e mirati sulle infrastrutture, sulla ricerca e sviluppo e sull'accesso al credito in questo settore, sarà difficile uscire dalla crisi. La nuova rivoluzione industriale ha al centro l'efficienza delle risorse.

Guido BORTONI

Presidente, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas

Sono profondamente convinto che riflessioni ed indicazioni sui aspetti più significativi della Strategia Energetica Nazionale, come quelli elaborati da EnergyLab, nonché dibattiti al riguardo, possano fornire innanzitutto un impulso alla sua definizione e quindi un utile contributo di possibile ausilio alle istituzioni competenti.

Strategia. Alcune considerazioni etimologiche, che possono comunque portarci in medias res. La parola strategia, come noto, deriva dal greco, ed in particolare dalla parola *stratòs*,

La SEN deve essere organica, motivata, consultabile e strategicamente orientata

che significa esercito, e dal verbo *agein*, cioè condurre, cioè la condotta della guerra (e questa è la definizione che si trova nei dizionari ottocenteschi). Con il passare del tempo, il termine ha ampliato la sua sfera di riferimento. Il termine quindi porta in sé sia l'idea di orizzonte temporale

spostato in avanti, sia di ambito (perimetro) molto esteso. Ma strategia non deve essere sogno. E quindi ricollegarsi alla sua origine etimologica: condurre verso obiettivi definiti!

Quella di cui parliamo è una Strategia Energetica Nazionale. Anche il termine nazionale in questo contesto, merita una riflessione. Perché la strategia dovrà essere nazionale ma, come ha ben presente EnergyLab "l'importanza dei riferimenti europei è indiscutibile: l'orizzonte per i prossimi anni è quello del mercato unico europeo di cui bisogna considerarne le tendenze e i benefici".

La Strategia Energetica Nazionale è stata prevista legislativamente nel 2008. Sono passati quattro anni, che, dal punto di vista dell'energia hanno visto profondi cambiamenti, molti dei quali, peraltro, determinati da fattori esogeni all'ambito energetico ma con ricadute sul settore (si pensi, a titolo d'esempio, alla primavera araba dello scorso anno). Quattro anni durante i quali la SEN è stata più uno slogan (e neppure un mantra) che altro. È quindi

quanto mai lecita la domanda posta a titolo del seminario di oggi "Il Paese ne ha veramente bisogno?".

A tale domanda che non può che suonare come retorica vi sono non solo luoghi comuni per risposte affermative, ma argomentazioni motivate. E sotto gli occhi di tutti. Ad esempio il profondo mutamento nella composizione tecnologica del parco elettrico, con un imponente sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in particolare da impianti fotovoltaici (oltre che eolici) ha portato il Paese a raggiungere anticipatamente obiettivi al 2020.

Ed infatti la potenza complessiva da fonti rinnovabili attesa entro la fine del 2012 (considerando gli ultimi schemi di decreto relativi) può già superare il valore previsto dal Piano di Azione Nazionale (del 2010) per il 2020. Considerato che il consumo finale totale di energia (anche per effetto della crisi) è attualmente inferiore ai 133 Mtep prospettati dal PAN, l'obiettivo al 2020 relativo al settore elettrico è sostanzialmente già raggiunto, con più di 7 anni di anticipo.

Tutto ciò, a fronte di pesanti oneri per i consumatori elettrici, ed in assenza di ridefinizione di obiettivi relativi all'efficienza energetica e all'utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia termica (come l'Autorità ha segnalato più volte nel corso dell'ultimo anno, fino al recente parere sullo schema di decreto per l'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili diverse dalla fonte solare).

In tal senso si ritiene positiva l'intenzione, peraltro rinvenibile nelle dichiarazioni dello stesso Ministro dello Sviluppo Economico, di inquadrare il quadro complessivo di sviluppo anche delle fonti rinnovabili nell'ambito della SEN. Strategia che quindi deve porsi come organica, considerando tutti i possibili elementi in un'ottica di insieme, privilegiando ciò che consente di raggiungere gli obiettivi nazionali, a minor costo e con migliori benefici per il Paese.

La SEN deve quindi essere motivata, e cioè sostenuta da necessarie e ponderate analisi (costi/benefici) che considerino le diverse variabili/scelte (anche le une in relazione alle altre) nel corso del tempo. Ben venga quindi lo spunto di EnergyLab che la SEN sia supportata - come peraltro avviene anche in altri Paesi - da centri di ricerca commissionati dallo stesso Governo.

Nello stesso tempo un utile contributo alla sua definizione può inoltre giungere dagli esiti di una sua consultazione. La SEN dovrà quindi essere consultata, con una intensa attività volta ad informare e a rendere consapevoli i diversi soggetti interessati (dagli operatori di mercato ai consumatori finali). Come ha evidenzia EnergyLab infatti "la comunicazione è determinante sugli esiti delle iniziative che verranno proposte" e "uno dei fattori ritenuti decisivi per l'accettazione pubblica della tecnologia energetica è la partecipazione alle fasi decisionali, molto più che, ad esempio, il godimento di benefici economici". Un chiaro e moderno processo di consultazione può inoltre positivamente contrastare possibili esigenze espresse dalle diverse lobby interessate.

Da ultimo la SEN dovrà determinare obiettivi - anche quantitativi - in termini energetici (e quindi ambientali ed industriali), demandando all'Autorità la responsabilità di definire le modalità (gli strumenti) per il raggiungimento, al minimo costo, dei suddetti obiettivi. In



altri termini, la strategia dovrà contemplare sia il merito, cioè il cosa, (definizione di obiettivi, trend, traiettorie, visioni) sia il metodo, cioè il come si perseguono gli obiettivi, delegando l'individuazione degli strumenti all'Autorità. Attraverso tale ruolo, l'Autorità può infatti continuare a promuovere la concorrenza e la tutela dei consumatori, nell'ambito di una Strategia Energetica Nazionale, definita in un contesto di mercato liberalizzato.

Laura AMMANNATI

Professore Ordinario, Università degli Studi di Milano

L'*Energy Roadmap 2050* impone agli Stati Membri di intervenire e implementare obiettivi e prospettive nel campo energetico.

La Strategia Energetica Nazionale può essere lo strumento che consente di definire un orizzonte temporale di medio-lungo periodo per gli obiettivi di decarbonizzazione. Può inoltre essere il documento che prospetta obiettivi e strumenti coerenti con quelli europei.

Una strategia energetica consente di proporre soluzioni efficienti intersecando obiettivi pubblici di lungo periodo e quelli propri dell'industria. Può inoltre essere lo strumento che definisce lo spazio e le relazioni tra i diversi portatori di istanze economiche e istituzionali. Una delle cornici in cui questo confronto può essere più fruttuoso è la fase della consultazione che dovrebbe costituire un elemento cardine precedente il definitivo varo della strategia energetica.

Gli aspetti della Roadmap che rappresentano i pilastri del framework della politica energetica europea sono svariati. Tra questi vi è il mercato interno dell'energia, costruito attraverso tre generazioni di direttive e da completare entro il 2014 anche grazie alla regolazione delle reti europee dell'ACER. È evidente la necessità di allineare il mercato interno e gli obiettivi di decarbonizzazione e di sicurezza degli approvvigionamenti. Un altro aspetto rilevante è costituito dalle politiche di contrasto al *climate change*. L'Unione Europea si è impegnata in una sfida notevole: tagliare le emissioni di gas serra entro il 2050 tra l'80% e il 95%. Infine è fondamentale un maggior coordinamento tra gli Stati Membri (progetto *Single Voice*).

Gli effetti di questo quadro di riferimento sulle politiche nazionali sono da una parte la definizione di obiettivi non sempre vincolanti, ma ritenuti necessari, riducendo la sussidiarietà degli stati nazionali, dall'altra la persistente rilevanza della competenza nazionale (Trattato di Lisbona, art. 194 TFEU), cioè misure conseguenti le scelte riguardanti il mix energetico e strumenti di garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti.

La Roadmap è una perfetta costruzione in "stile europeo", cioè valorizza benefici e guadagni di un approccio comune e della cooperazione e, nel contempo, riconosce la presenza di aree riservate agli Stati Membri. Gli elementi chiave sono il riferimento alle

infrastrutture e ai vantaggi di uno sviluppo non segmentato nel mercato interno (modello delle super grid), così come i guadagni in termini di sicurezza derivanti da un adeguato sviluppo delle reti di interconnessione. Questo potrebbe facilitare lo sviluppo delle rinnovabili e la loro integrazione a livello transfrontaliero grazie ad un sistema che riduca il peso della dislocazione sul territorio e dell'intermittenza. Nonostante vantaggi economici e un approccio europeo condiviso, molte misure necessarie per il raggiungimento di questi obiettivi dipendono poi dalle specificazioni nazionali.

La Roadmap contiene un ulteriore invito per promuovere l'elaborazione di una SEN. L'incipit "l'incertezza è la maggiore barriera per gli investimenti" (*Energy Roadmap 2050*) sottolinea infatti la necessità di regole certe e stabili nel tempo soprattutto all'interno di un contesto di mercato liberalizzato in cui gli investitori privati conservano un ruolo di rilievo. È da valutare, considerato l'alto ammontare degli investimenti, come introdurre i cosiddetti investitori di "lungo periodo", investitori istituzionali anche capaci di giocare un ruolo rilevante nel finanziamento del settore energetico. Un riferimento importante può essere rappresentato dalle indicazioni provenienti dalla riforma che si sta cercando di attuare in Inghilterra.

Massimo BECCARELLO

Professore Associato, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Oggi il vero driver è la politica della sostenibilità anche in considerazione della sottoscrizione dell'accordo in sede europea che richiede un'approfondita riflessione su quale sarà lo sviluppo futuro del mercato del gas.

Il tema della Strategia Energetica Nazionale, estremamente importante, richiede uno sforzo di riflessione a livello nazionale ed europeo. Il nostro Paese è stato troppo assente nel condividere alcune scelte strategiche che hanno portato l'intero continente verso un certo orientamento.

Il tema attuale oggi è la lotta ai cambiamenti climatici e l'aderenza agli obiettivi di sostenibilità 20-20-20. Si tratta di obiettivi raggiungibili al 2020, l'Italia ha sostenuto un significativo programma di promozione delle fonti rinnovabili e ha uno straordinario potenziale in tema di efficienza energetica. Tutto deve però essere affrontato con una certa razionalità. L'efficienza energetica, tra i due strumenti della sostenibilità, è quello vincente sia perché buona parte del sistema manifatturiero italiano è coinvolto nella produzione di tecnologie per l'efficienza energetica sia perché può portare ad un risultato *win-win* dal punto di vista delle opportunità di crescita economica e di raggiungimento degli obiettivi.

La politica di sostenibilità è importante, ma deve essere accompagnata da un disegno sul piano infrastrutturale

Le scelte future sono molto importanti, basti guardare il settore elettrico in cui l'Unione Europea chiede una riduzione delle emissioni del 54-68% nel 2030. Dovendo raggiungere

certi obiettivi è fondamentale la forza di gestione di una negoziazione nel contesto europeo.

In certi Stati europei c'è un maggior ricorso alla cogenerazione rispetto al termico convenzionale. Questo può essere comprensibile negli Paesi nordici con determinate caratteristiche climatiche, ma è necessario chiedersi se per l'Italia un ragionamento così vincolante sia ancora valido. La razionalità non è solo una questione interna quanto mai necessaria, ma è anche la base su cui costruire una discussione per evitare che certe scelte per il nostro Paese siano dettate da contesti politici che vanno al di là degli interessi veri del Paese stesso.

Per quanto riguarda il mercato elettrico, l'Italia ha già fatto una scelta in merito al mix di combustibili, il nostro è un Paese che va a gas. Il margine può differenziarsi o restringersi se le altre nazioni hanno anche loro un carico del costo dell'esternalità ambientale.

Nel settore elettrico sono necessarie razionalità e ordine di merito nelle decisioni di investimento affinché vengano gestite al meglio. La situazione delle rinnovabili è paradossale: sussiste una sovrapproduzione strutturale al sud con un eccesso che non riesce a essere veicolato dove insistono i prevalenti centri di consumo.

È importante la politica di sostenibilità ma deve essere accompagnata da un disegno sul piano infrastrutturale.

Una curva di ordine di merito andrebbe fatta sul dibattito dell'*hub* che finora è stato basato prevalentemente sul tema della governance di Snam Rete Gas. L'*hub* può avere un suo significato se accanto allo sviluppo di infrastrutture di abduzione vengono rafforzate le interconnessioni con i Paesi europei. L'Italia deve avere un ruolo in un contesto condiviso e integrato in sede europea o diversamente si rischia di trovarsi con un eccesso di infrastrutture.

Stefano BESSEGHINI

Amministratore Delegato, RSE

La ricerca viene spesso invocata e indicata come la strada maestra da intraprendere per risolvere problemi epocali, come quelli di questa fase storica, ma spesso non viene utilizzata nel modo corretto.

In merito al sostegno della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione nel settore energia i punti strumentali sono essenzialmente due. La ricerca e la promozione di progetti pilota sono il luogo in cui poter condensare gli investimenti.

È importante avere la forza, la voglia e la capacità di indicare anche in una SEN dei progetti strategici, conseguenza dell'analisi delle situazioni che la ricerca è in grado di esprimere. L'analisi di scenario è un prerequisito fondamentale per indicare questi progetti strategici, una volta raggiunto il convincimento si possono unire le forze per spingere tutti nella stessa direzione.

Questo è un elemento fondante da cui partire e in cui la ricerca dà un apporto sostanziale,

disegnando gli scenari e delineando le soluzioni possibili. L'attività di esplorazione di quali sono le vie migliori da percorrere è propria della ricerca. L'identificazione dei progetti strategici è un obiettivo e un esercizio utile.

Una raccomandazione fondamentale riportata nel documento di EnergyLab è quella dell'importanza delle aggregazioni europee. L'Italia in parte subisce e in parte può gestire il continuo raffronto e riscontro con la dimensione europea del problema.

A causa della scarsità di risorse economiche, la richiesta che viene fatta è di metter in filiera i progetti in modo che il soggetto finanziatore sia sempre un soggetto che lavora "on top of that", su un finanziamento nazionale la Comunità Europea colma il

La strategia energetica oltre ad essere organica, motivata, consultabile e strumentata deve anche essere mantenuta

gap che copre l'interesse transnazionale e quindi europeo dell'attività di ricerca. Questo è ciò che sta accadendo nel mondo della ricerca ed è un'indicazione a posteriori della necessità di una SEN oltre che di una strategia della ricerca nazionale.

In conclusione, la strategia energetica oltre ad essere organica, motivata, consultabile e strumentata deve anche essere mantenuta; cioè sottoporre a un costante monitoraggio la strumentazione della strategia per accorgersi quando sta deviando dalla linea tracciata oppure quando il contesto ne richiede la ridefinizione. In questo ruolo di manutenzione la ricerca può avere parte attiva facendo da *base load* della situazione cogente.

Ennio MACCHI

Professore Ordinario, Politecnico di Milano

Quando si parla di una strategia bisogna partire dalla situazione attuale, considerata la diversità del settore elettrico italiano, la strategia deve avere un punto di partenza diverso da quello di altri Paesi.

L'anomalia più critica del settore elettrico del nostro Paese è che l'Italia è l'unica nazione industrializzata al mondo, di una certa taglia, che non produce almeno il 50% della sua energia attraverso i metodi più economici: il nucleare e il carbone. Per questo oggi per dare competitività al sistema nazionale in termini di bolletta elettrica o in termini di costo dell'energia è necessario favorire in ogni modo possibile la costruzione di centrali moderne a gas. Basterebbe garantire un iter autorizzativo e dei tempi certi.

Il nostro Paese si basa, per il settore elettrico, principalmente sul gas e ogni provvedimento che possa contribuire a rendere l'approvvigionamento del gas più sicuro ed economico è benvenuto. Ciò a cui deve puntare il sistema gas è il potenziamento degli accumuli poiché è caratterizzato da punte in casi eccezionali. Nell'ultimo decennio la rivoluzione tecnologica legata ai cicli combinati ha giocato un ruolo fondamentale e si è registrato un grande

Siamo l'unica nazione industrializzata al mondo, di una certa taglia, che non produce almeno il 50% della sua energia attraverso i metodi più economici: il nucleare e il carbone

incremento del rendimento nella produzione elettrica da gas che oggi raggiunge valori del 50% circa.

L'andamento dei cicli combinati per sola generazione elettrica ha fatto raggiungere al rendimento un asintoto intorno al 53%.

Il rendimento netto medio annuo delle centrali a carbone invece si attesta tra il 33% e il 34%; questo non rappresenta lo stato dell'arte della tecnologia oggi.

La SEN dovrebbe porre obiettivi ragionevoli per il rendimento medio annuo delle centrali a carbone (nel 2020, +25% rispetto al dato 2010 = 43%), e delle centrali a gas naturale (nel 2020, +10% rispetto al dato 2010 = 55%) e indicare come raggiungerli.

Per migliorare il rendimento del parco delle centrali a carbone la ricetta è semplice e nota: servono centrali moderne (USC), con limiti di emissioni specifiche molto stringenti (ad esempio, come quelli della centrale ENEL di Torvaldaliga Nord).

Per migliorare il rendimento del parco a gas naturale, la via maestra è la cogenerazione ad alto rendimento (CAR): oggi il rendimento degli impianti per produzione combinata non sfrutta appieno il potenziale di risparmio energetico, il rendimento è poco superiore a quello degli impianti di sola produzione elettrica. Serve un quadro autorizzativo e tariffario coerente.

È bene prendere coscienza del trend di aumento della produzione da fonti rinnovabili "non programmabili" (eolico e fotovoltaico), con priorità di dispacciamento che pone problemi alla gestione della rete elettrica. Serve una strategia rivolta a flessibilizzare il sistema con accumuli e sviluppo di sistemi innovativi. Su questo campo è necessaria ricerca, come si possa accumulare energia in maniera intelligente è un problema irrisolto.

Da ultimo, lo sviluppo del settore elettrico italiano va inquadrato nel contesto internazionale, europeo e mediterraneo. Opportunità a medio termine sono costituite dal potenziamento delle interconnessioni elettriche con l'Europa. Il parco italiano di centrali a gas naturale può risultare competitivo nei periodi in cui la domanda di energia elettrica è elevata e la generazione da rinnovabili non programmabili è bassa. Mentre un'opportunità a lungo termine può essere il potenziamento delle interconnessioni con i Paesi del Nord Africa e lo sviluppo di centrali solari in siti ad alta insolazione.

Pippo RANCI ORTIGOSA

Professore, Università Cattolica del Sacro Cuore

L'interrogativo che dà il titolo al convegno andrebbe articolato in due quesiti tutt'ora aperti e irrisolti.

In prima istanza, ci si deve chiedere quanta pianificazione e quanto mercato si desiderano nel settore energetico nazionale. I provvedimenti di liberalizzazione hanno ampliato lo spazio lasciato al libero mercato, ma gli incentivi alle fonti rinnovabili vanno nella direzione opposta.

L'attuale scenario economico è critico, ci troviamo in una situazione in cui soffrono sia le imprese che i consumatori. Risulta molto difficile formulare una strategia nazionale quando le due controparti si sentono in credito a vicenda e vedono nella politica un modo per rifarsi. La vera sfida, usando le parole di Padoa Schioppa, è "non annegare nella vista corta". Se i momenti di crisi suscitano domanda di protezione e di chiusura, portando a demagogici tagli dei costi per i consumatori attuali a discapito di quelli futuri, la politica deve riuscire ad attuare provvedimenti con una visione più a lungo termine. In passato sono stati fatti molti errori e molte decisioni prese appaiono criticabili.

Ci si deve chiedere se ha senso parlare di Strategia Energetica Nazionale all'interno di un mercato che non è più nazionale

Ad esempio la crescita delle infrastrutture, necessaria e condivisa da tutti, è stata molto lenta. In particolare, la realizzazione delle infrastrutture di comunicazione, sia interne che tra l'Italia e gli altri sistemi, è avvenuta con molto ritardo. L'incentivazione alle imprese di rete è stata sostenuta, ma troppo spesso non si è dato il giusto peso alla variabile tempo. Un altro esempio è il sostegno alle rinnovabili. Un buon sistema di incentivazione deve essere prevedibile di modo che gli operatori sappiano, per tempo, il trattamento loro riservato. Fino ad oggi, vi è stata una costante instabilità dei regimi di incentivazione producendo alti costi per i consumatori e incertezza sul fronte decisionale. In settori come il fotovoltaico e l'eolico, a fronte di ingenti investimenti, ci sono stati risultati limitati in termini di efficienza. Occorre adottare una diversa modalità di operare che sia basata su una ragionevole consultazione circa le misure da adottare e che possa prevedere il progressivo declino dell'uso degli incentivi, purché sia comunicato per tempo e con certezza agli operatori. L'urgenza è sempre cattiva consigliera e la politica, soggetta a cambiamenti derivanti da altre logiche, dovrebbe occuparsi di definire solo i macro obiettivi. La gestione diretta degli aspetti tecnici andrebbe affidata ad un soggetto competente, come l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, che può garantire maggiore certezza e stabilità.

In seconda battuta, ci si deve chiedere se ha senso parlare di Strategia Energetica Nazionale all'interno di un mercato che non è più nazionale. La normativa europea affida la sicurezza degli approvvigionamenti di energia a livello nazionale, ma le stesse istituzioni comunitarie si stanno muovendo in direzione opposta occupandosi di grandi reti. La strategia di un Paese deve prendere atto di queste incongruenze e cercare di risolverle diventando più attiva e propositiva in sede europea. Altri temi, come l'efficienza energetica, meritano un impegno propositivo. Una revisione dei nostri sistemi, ad esempio dei Certificati bianchi, alla luce di quanto avviene negli altri Paesi può rendere più incisivo il nostro contributo alla formulazione delle politiche comunitarie. Occorre prendere consapevolezza che alcuni temi, come la sicurezza energetica, non possono essere portati avanti a livello nazionale, ma al contrario ci si deve impegnare a convogliare le energie e il consenso verso una buona e ragionevole soluzione europea comune.

Lanfranco SENN

Professore Ordinario, Università Commerciale Luigi Bocconi

La tesi di fondo è che il consenso va costruito e gestito considerandolo parte integrante di una Strategia Energetica Nazionale. In assenza di una politica del consenso, la strategia nazionale rischia di fallire. Tradizionalmente, il consenso viene considerato nel nostro Paese come un problema accessorio e comunque posteriore al momento decisionale. Il concetto stesso di consultazione è da considerarsi superato in quanto presuppone la richiesta di pareri e consenso, solo a decisioni prese. Questo modo di operare porta al fallimento o al ritardo di molti interventi infrastrutturali.

La costruzione del consenso si compone di due elementi. Innanzitutto, è necessaria la *public acceptance*, ovvero la comprensione e accettazione razionale delle politiche ed infrastrutture progettate. Successivamente occorre il *public engagement*, un vero e proprio coinvolgimento della comunità nel percorso decisionale. Si tratta di una modalità che aiuta a superare le sindromi NIMBY ("Not in my backyard") trasformandole in PIMBY ("Please, in my backyard"). Se si riesce a coinvolgere la popolazione e gli *stakeholders* su come realizzare le diverse opere, è possibile trasformare il consenso in elemento di attrattività per la costruzione di determinate infrastrutture. Per avviare un cambiamento culturale e

Il consenso va costruito e gestito considerandolo parte integrante di una strategia energetica nazionale

costruire un'attitudine alla politica del consenso, è necessario dare certezze. Si crea dissenso quando obiettivi, tempi e realizzazioni non appaiono credibili e quando si ha la percezione che la conflittualità degli interessi in gioco o la loro autonomia è tale da minare la

condivisione e coesione degli obiettivi di partenza. La capacità di essere credibili e di dare certezze fa sì che il consenso non sia casuale, ma "programmabile".

I cittadini, così come le imprese e la politica, ricercano la soddisfazione nei servizi energetici data dal rendimento nel tempo delle infrastrutture. Tuttavia, il consenso va costruito a monte sulle infrastrutture stesse che sono condizione necessaria, ma non sufficiente, per avere un'adeguata politica energetica nazionale. Questo aspetto va chiarito e ripetuto per evitare posizioni di dissenso basate su ragionamenti irrazionali. La costruzione del consenso andrebbe operata per tutte le tipologie di infrastrutture, energetiche e non, e i grandi eventi come l'Expo 2015.

La prima condizione essenziale per costruire consenso è la traiettoria temporale che deve essere antecedente alla decisione finale. La stessa Strategia Energetica Nazionale non può essere un processo *top-down*, ma deve prevedere momenti reali di partecipazione e consultazione. La verifica *ex-post* consente solo la critica, mentre una consultazione *ex-ante* implica una co-responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti. La seconda condizione è l'implementazione di un processo di *public engagement*, articolato in più fasi (informazione, formazione, comunicazione, diffusione e monitoraggio), sostenuto da forme di incentivazione di natura non finanziaria. Molto spesso, l'efficacia di politiche ed infrastrutture si dimostra solo a realizzazione avvenuta. Troppe analisi *ex-ante*, in particolare le analisi costi-benefici, rischiano di essere controproducenti facendo percepire

all'opinione pubblica che si ragiona solo in termini economici. Occorre considerare ed illustrare anche gli aspetti non economici che hanno un impatto sulla qualità della vita delle persone. Chiaramente le tecniche di formazione, informazione e comunicazione devono essere pervasive e moderne. Lo sviluppo dei *social network* dimostra che la *public opinion* si forma al di fuori dei canali istituzionali, come le assemblee indette dalle pubbliche amministrazioni.

Infine, meritano particolare attenzione il ruolo e la responsabilità di pubblico e privato nel garantire il successo della realizzazione di infrastrutture e di una politica energetica nazionale. La diversa sensibilità dei diversi portatori di interesse porta a un processo di costruzione del consenso estremamente articolato. La sensibilità riguarda la disponibilità dei servizi energetici, i costi e le tariffe, la sostenibilità ambientale e la sicurezza. Occorrono esempi e dimostrazioni per far fronte a tutte queste richieste. Esistono già progetti e aree di sviluppo come l'efficienza energetica degli edifici, la mobilità elettrica, l'uso dei rifiuti per scopi energetici, che sono visibili alle persone e che rappresentano la possibilità di un cambiamento. Sono proprio questi progetti a meritare maggiore incentivazione e compensazione, non finanziaria, per costruire consenso. Si auspica dunque, all'interno della Strategia Energetica Nazionale, un vero e proprio "progetto consenso", indispensabile per il successo di ogni scelta politica.

Francesco GIORGIANNI

Direttore Affari Istituzionali, Enel

Nell'immediato, l'Italia ha bisogno di un libro bianco dell'energia: un assessment di tutte le politiche energetiche degli ultimi dieci anni, dall'avvio della liberalizzazione ad oggi, in modo da avere una base conoscitiva unica e condivisa. In questo modo si può iniziare a costruire una politica del consenso sulle infrastrutture energetiche il cui beneficio è raramente percepibile. Successivamente si può pensare a delineare una Strategia Energetica Nazionale che si inserisca nella già esistente strategia europea. Data la situazione di crisi, si deve evitare di sprecare risorse e occorre tenere in considerazione tutti gli aspetti economici: dalla capacità del settore bancario di finanziare infrastrutture importanti, alle scelte in materia di fuel mix. A questo proposito, Enel è stata tra gli artefici del rilancio del carbone, in un periodo in cui pochi ci credevano, attuando una scelta strategica di cui solo oggi si vedono i frutti in termini di aumento del rendimento e riduzione dell'impatto ambientale delle centrali.

Il primo passo per una strategia nazionale è la scelta del vettore. Dalla curva di abbattimento di CO₂ elaborata da McKinsey, risulta che l'energia elettrica è il vettore più efficiente: gli investimenti in questa tecnologia portano a risparmi piuttosto che alla necessità di incentivi.

Occorre selezionare attentamente gli investimenti capaci di abilitare tutti gli investimenti già realizzati, ad esempio nel fotovoltaico e fonti intermittenti. L'obiettivo è rendere

efficiente e moderna la nostra rete. L'Italia è l'unico Paese europeo ad avere 30 milioni di contatori elettronici installati grazie a una intelligente visione del passato, articolata in politiche industriali e strumenti di regolazione. Si tratta di un ottimo punto di partenza per investire ulteriormente nella rete e sfruttare al massimo la capacità delle fonti rinnovabili. Oltre ai benefici in termini di efficienza e impatto ambientale, le smart grids producono effetti positivi in ambito economico e occupazionale e sono uno strumento utile ad unificare il mercato elettrico europeo.

Sfruttare a pieno il potenziale di efficienza energetica del Paese

Un settore rilevante, in ambito di efficienza energetica, è il mercato dell'auto elettrica su cui l'Italia deve prendere una posizione decisa. Al tavolo del decisore pubblico sono già in discussione importanti provvedimenti, in ogni caso esistono

già le condizioni sufficienti per graduare gli investimenti in questo settore, senza che questo rappresenti un costo eccessivo per i consumatori. Si deve prendere atto che senza un'infrastruttura di ricarica unica, intesa come capacità della rete intelligente di fornire agli operatori le informazioni relative ai consumi degli utenti, il mercato dell'auto elettrica fatterà a decollare. Altri modelli basati su sistemi di *service provider* che si sono diffusi in Europa, non stanno dando i risultati sperati.

Anche i porti verdi sono un esempio del potenziale dell'efficienza energetica nel nostro Paese. Le navi che stazionano per giorni presso i porti hanno un impatto ambientale rilevante. Investire in situazioni critiche, come nel caso di Civitavecchia, consente di produrre importanti benefici in termini di riduzione di emissioni di CO₂, sfruttando investimenti già realizzati e già pagati dalla collettività attraverso il prezzo dell'energia. Si tratta di investimenti poco costosi, ma con alti rendimenti anche in termini occupazionali.

Un altro importante contributo all'efficienza energetica deriva dall'utilizzo di lampade LED nell'illuminazione pubblica. Troppo a lungo è stato considerato un intervento minore e di scala locale; al contrario deve tornare ad essere una priorità delle amministrazioni pubbliche, anche come primo passo per la realizzazione di smart cities, e la politica deve impegnarsi a promuovere gli investimenti industriali degli operatori del settore. Si possono citare, infine, le pompe di calore quale ulteriore strumento per sfruttare in maniera efficiente tutta l'energia elettrica prodotta in Italia.

Nell'ambito della ricerca, si può constatare che l'energia elettrica, in inversione di tendenza rispetto ad altri settori, beneficia di importanti finanziamenti previsti dal Settimo Programma Quadro. L'Enel partecipa ai più importanti consorzi di ricerca, ma ritiene che l'Italia abbia bisogno di progetti dimostrativi, piuttosto che di progetti di ricerca pura. In questo modo si può dare un seguito concreto alle tante buone idee e si può rafforzare la filiera italiana che deve essere tra i capisaldi di una Strategia Energetica Nazionale.

Concentrandosi sul settore delle fonti rinnovabili, dobbiamo riconoscere che c'è un problema di governance. Esiste una strategia europea e al tempo stesso esistono i piani regionali delle rinnovabili: sommando gli obiettivi delle singole regioni, si superano le richieste dell'Europa. Le regioni devono continuare a essere le autorità competenti in materia di energia, ma lo Stato ha il compito di fare da guida.

Se si vuole promuovere una strategia nazionale e investimenti infrastrutturali, si devono avere incentivi e un quadro regolatorio stabili. Analizzando il caso della Germania si osserva che a ogni calo degli incentivi nel solare fotovoltaico, c'è stata una corsa nell'installazione di impianti. La stessa tendenza si sta verificando in Italia. Al contrario, bisogna puntare ad avere provvedimenti certi con tempistiche coerenti.

Andrea BOITANI

Consulente, Ministero Sviluppo Economico

Il Ministero ha individuato i quattro obiettivi principali di una Strategia Energetica Nazionale:

- riduzione del costo dell'energia;
- maggiore sicurezza dell'approvvigionamento;
- crescita economica del settore;
- rispetto dell'ambiente.

Il Governo parte dalla convinzione largamente condivisa che anche nel settore energetico il mercato resta il migliore sistema da adottare. Non si ha intenzione di tornare ai vecchi piani energetici nazionali, ma delineare una strategia nazionale serve a individuare obiettivi e strumenti che possano guidare gli operatori e il mercato nella giusta direzione. Per valutare e confrontare le diverse alternative è fondamentale attuare analisi costi-benefici, senza per questo dimenticare di valutare anche gli aspetti sociali. Dove attuati, gli incentivi devono essere programmati e coordinati per massimizzarne l'efficacia e minimizzare i costi per i consumatori.

Fino ad oggi questo non è avvenuto, in particolare nel settore delle rinnovabili. In questi anni sono stati erogati sussidi pari al 195% della media europea nel fotovoltaico, al 192% per le biomasse, al 182% per il biogas e al 121% per l'eolico. Vi è stata un'esplosione di installazione di impianti: nel 2011 l'Italia rappresentava un terzo degli impianti installati nel mondo, pari al 18,5% della capacità mondiale del settore. Per questo era necessario ed urgente un cambio di rotta, tuttavia il governo ha ritenuto di non poter affidare ad un'autorità di regolazione l'onere di decidere riguardo la tassazione delle rinnovabili. Si è scelto di far convergere il livello degli incentivi ai valori medi europei. Ad oggi gli incentivi alle rinnovabili ammontano al 21,5% del costo totale: 9 miliardi di euro all'anno su circa € 42 miliardi di euro di costi al netto delle imposte. Dal 2008 ad oggi, gli oneri sono aumentati del 200%. Il governo punta a stabilizzare questi oneri entro il 2020 ad una cifra compresa tra 11,5-12 miliardi di euro, a fronte di un onere inerziale di oltre 15 miliardi di euro. Questa azione consente di ridurre l'impatto sulle famiglie pur raggiungendo e superando gli obiettivi del 20-20-20. L'obiettivo è arrivare a una quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili pari al 32-35%, sfruttando il progressivo calo dei costi della tecnologia.

Il gas è una fonte cruciale del nostro sistema energetico, ma comporta problemi di costi e di dipendenza nei confronti dei paesi produttori. Il Governo intende trasformare l'Italia nel principale *hub* d'ingresso del gas proveniente dal Sud del mondo e diretto verso l'Europa. Una vera strategia nazionale deve andare oltre le contingenze del mercato attuale e guardare al futuro. Il Governo punta sia sul lato *hardware* (rigassificatori, gasdotti di importazione e stoccaggio) che sul lato *software*, in particolare sul nuovo assetto

L'agenda del governo:
stabilizzare gli incentivi,
guidare il mercato del gas e
promuovere interventi di
efficienza energetica

proprietario e gestionale di Snam e sulla prossima presentazione di un regolamento per la borsa del gas. Per quanto riguarda Snam, il governo esclude soluzioni di "finanza creativa" come l'ipotesi di acquisizione con una capitalizzazione di 12,5 miliardi di euro da parte di Terna che ha una capitalizzazione di 5,5 miliardi di euro e che

comporterebbe una situazione di indebitamento e l'impossibilità di realizzare i necessari investimenti nella rete elettrica e del gas. Il governo pensa ad una partecipazione in Snam del 29,9% da parte di Cassa Depositi e Prestiti che ha un'analogia quota di partecipazione in Terna. In questo modo il controllo delle principali reti resterà nelle mani di un soggetto pubblico che, tuttavia, è stato profondamente riformato nella sua missione e nei vincoli da rispettare. Con un ruolo simile alla Banca europea degli investimenti, la Cassa Depositi e Prestiti è chiamata a confrontarsi con il mercato, adottando criteri di redditività per i finanziatori, e ha l'obiettivo di favorire investimenti sul medio-lungo termine.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, il Governo si propone di raggiungere una posizione di leadership nel mercato europeo. Oltre alle detrazioni d'imposta per interventi di risparmio energetico, si intende procedere con la revisione degli standard di apparecchiature di edifici, la programmazione integrata di reti e servizi di trasporto, la realizzazione di linee guide per la logistica urbana delle merci, l'accelerazione dell'agenda digitale, delle *smart cities* e dei porti verdi. Tutti questi interventi consentono di accrescere l'efficienza dei sistemi territoriali, in particolare delle aree metropolitane, e di migliorare la qualità dei servizi ai cittadini.

Un altro settore di cui il Governo si intende occupare è quello dei trasporti, tipicamente inquinante ed energivoro. Per ridurre i consumi e l'impatto ambientale, è necessario fare leva sui tradizionali effetti della tecnologia: quantità, modalità e velocità. Il cambio modale è l'effetto più difficile e costoso da ottenere per cui risulta più conveniente puntare sull'effetto quantità, con interventi in aree congestionate come l'esperimento dell'area "C" a Milano, e sulla tecnica, favorendo le modalità ibride ed elettriche.

Un'ultima riflessione riguarda gli investimenti che non dovrebbero essere di natura esclusivamente pubblica. L'Italia ha beneficiato, a partire dal 1997, di una straordinaria riduzione del tasso d'interesse reale, ma non vi è stato un aumento corrispondente degli investimenti privati.

Paolo DE IOANNA

Coordinatore Scientifico, Associazione Italia Decide

L'associazione Italia Decide si occupa, da circa tre anni, di qualità delle politiche pubbliche. L'attività si concentra su tre linee di indagine principali: infrastrutture, innovazione di impresa tra pubblica amministrazione e sistema creditizio ed energia. Il "tavolo permanente" sulle materie energetiche ha individuato alcuni aspetti ricorrenti che ben si intrecciano con le riflessioni emerse dal dibattito.

La prima questione riguarda la complessità dei problemi posti da una Strategia Energetica Nazionale. Principalmente si pongono problemi, anche a livello europeo, di infrastrutture, di ricerca e sviluppo e di accesso al credito. Tutto ciò è fortemente legato al problema dei vincoli finanziari, perciò occorre capire come coniugare rigore, stabilità dello sviluppo, tenuta del debito nel medio periodo e investimenti. La seconda questione è la cosiddetta base di razionalità. L'Italia ha bisogno di una strategia nazionale capace di valorizzare il proprio patrimonio in materia di innovazione e ricerca. Per questa ragione, le attività di ricerca dell'Associazione si sono concentrate sull'individuazione di piccole e medie imprese con eccellenze tecnologiche che possono giovare, in un futuro prevedibile, di un "salto di scala" così come è avvenuto nel nord della Germania o in Danimarca. Utilizzando i dati del Settimo programma quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico dell'Unione Europea e i dati di Industria 2015 della precedente legislatura, sono state individuate le realtà di eccellenza che potrebbero beneficiare di un cambio del regime di incentivazione. La ricerca ha, infatti, portato alla conclusione che è necessario innovare profondamente forma, tecnica e strategia degli incentivi.

Ridisegnare gli incentivi
per promuovere le PMI
d'eccellenza

Come già emerso, è auspicabile uno scenario di stabilità, chiarezza e prevedibilità, oltre che una semplificazione del complesso quadro normativo. Anche i tre fondi (Fondo degli Incentivi, Fondo di Garanzia e il Fondo Equity) che negli ultimi anni si sono occupati del regime di incentivazione, dovrebbero essere riorganizzati e finalizzati a promuovere l'innovazione nelle piccole e medie imprese. Un altro tema di ricerca riguarda l'apporto che la pubblica amministrazione può dare, attraverso l'*e-procurement* e bandi commerciali, alla domanda di prodotti innovativi, ad esempio in ambito di efficienza energetica.

Un ultimo aspetto da considerare è che lo spazio che si creerà tra le previsioni tendenziali degli incentivi in essere alle rinnovabili e il loro progressivo declino, può rappresentare un'opportunità per le piccole imprese che innovano. Si deve uscire da un regime di incentivazione che opera solo attraverso la bolletta energetica e bisogna lavorare per rendere il sistema più trasparente in modo che il costo-opportunità per i contribuenti e i consumatori e, in generale, per il Paese sia reso esplicito. Solo ridisegnando il regime degli incentivi, si potrà rilanciare lo sviluppo innovativo delle piccole e medie imprese che rappresentano la ricchezza del nostro Paese e il bacino più interessante per uscire dalla crisi economica attuale.

Carlo TRICOLI

Ufficio Studi, ENEA

La domanda presente nel titolo del seminario – “Il Paese ne ha veramente bisogno?” – può diventare lo spunto da cui partire a riflettere. Tuttavia, per non limitarsi a dare una risposta che, com'è ovvio, sarebbe affermativa può essere utile riformulare l'interrogativo, aggiungendo all'inizio frase un “di quale” – dunque “*di quale* strategia energetica il Paese ha davvero bisogno?” – e interrogarsi se i diversi soggetti coinvolti sono realmente in sintonia riguardo alle priorità da perseguire.

Come ricorda il documento elaborato da EnergyLab *L'Italia verso la redazione di una Strategia Energetica Nazionale*, è stato il Decreto 112/2008 a indicare la SEN quale piano per «[...] individuare le priorità e le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia, la diversificazione delle fonti energetiche [...] e il miglioramento della competitività del sistema energetico nazionale».

Una strada possibile:
dare vita a una vera e
propria “costituente”

Strategia Energetica Nazionale, è stato il Decreto 112/2008 a indicare la SEN quale piano per «[...] individuare le priorità e le misure necessarie al fine di garantire la sicurezza nella produzione di energia, la diversificazione delle fonti

energetiche [...] e il miglioramento della competitività del sistema energetico nazionale». Sono dunque passati quattro anni senza che questo Decreto, espressione della volontà politica di avere una strategia energetica a livello nazionale, abbia condotto all'individuazione delle priorità da raggiungere.

Una strada possibile da percorrere è quella di dare vita a una vera e propria “costituente”, dove non ci si limiti a considerare gli aspetti tecnologici legati al mondo dell'energia (preferenza per una tecnologia che sia il nucleare, il solare fotovoltaico, il gas e così via), ma che spinga la riflessione oltre la contingenza, toccando temi d'interesse che siano, per l'appunto, “strategici” per il futuro del nostro Paese.

Ciò comporta una forte discontinuità di azione rispetto al presente, dove spesso regnano l'incertezza e la scarsa chiarezza su quali soluzioni puntare (ben rappresentata da un sistema continuo di decretazione) e dove succede che si decida di sostenere un settore o una tecnologia rispetto a un altro (ad esempio il fotovoltaico) senza un disegno globale alle spalle. Nello specifico, al forte incremento della domanda energetica nel settore del fotovoltaico si è generato, invece, un drammatico peggioramento della bilancia commerciale e tecnologica.

L'obiettivo è trovare un modello di sviluppo coerente e che tenga in considerazione anche le possibili esigenze delle generazioni future (anche dal punto di vista tecnologico).

Giovanni MILANI

Amministratore Delegato, Eni Power

La strategia serve al Paese, anche per superare una serie di criticità passate e fungere vincolo per un maggiore sviluppo.

Come prima conseguenza, avere una strategia energetica nazionale porterebbe a un quadro stabile degli obiettivi da raggiungere nel medio e lungo periodo. Si tratta di un

elemento indispensabile per le imprese che devono avere la possibilità di pianificare in maniera corretta i propri investimenti. Il caso del fotovoltaico è un esempio dell'assenza di una vera e condivisa strategia. Aver raggiunto 13.000 MW di installato in poco più di due anni non ha né portato né consentito la nascita di una filiera completamente italiana; al lavoro di imprese di installazione italiana si contrappongono spesso prodotti tecnologici di provenienza estera.

Secondariamente, una strategia energetica dovrebbe tenere in considerazione e valorizzare ciò che è stato fatto nell'ultimo decennio sia nel settore elettrico (con investimenti dell'ordine di 30 miliardi di euro) sia in quello del gas.

La strategia serve al Paese.
Obiettivi chiari e stabilità:
elementi chiave per un
maggiore sviluppo

Terzo, è opportuno utilizzare il dibattito sulla Strategia Energetica Nazionale per superare la sindrome di NIMBY, ovvero per oltrepassare i tanti veti posti dalla miriade di enti preposti all'autorizzazione che, spesso, bloccano le attività. Di fatto, dal momento in cui si pianifica un investimento a quando si comincia a lavorare per ottenere il consenso in vista dell'autorizzazione fino all'effettiva partenza del cantiere, trascorrono anni. È urgente, dunque, trovare modalità di azione più nuove, trasparenti, rapide per poter dare il via alle attività in tempi brevi.

Un quarto elemento da cui partire: la valorizzazione dei casi di successo, delle best practice e delle competenze che già si trovano nel nostro Paese.

Per quanto riguarda, invece, la visione che una futura strategia energetica dovrebbe avere è opportuno distinguere fra una a breve e una a medio-lungo termine.

Nel breve termine è necessario puntare sull'efficienza energetica partendo da ciò che è già stato fatto e da ciò che si è appreso.

Nel medio-lungo periodo è indispensabile essere innovativi, spingendo sulla ricerca per trovare soluzioni nuove. Un compito che spetterebbe sia all'industria privata che al settore pubblico.

Federico TESTA

Onorevole Camera dei Deputati, Partito Democratico

È evidente che l'Italia necessita di una strategia energetica chiara. Era già così nel 2008, dopo l'annuncio dell'allora ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola intorno a un possibile ritorno alla produzione da fonte nucleare. Lo è ora dopo il definitivo "no" a questa fonte energetica.

Il tema su cui oggi e in futuro si dovrà porre maggiore attenzione e da cui si dovrà partire – anche per le ricadute sul sistema industriale – è l'efficienza energetica. Una misura da intraprendere senza indugi sarebbe incentivare soluzioni che favoriscono l'efficienza energetica. Purtroppo, considerati la difficile situazione economica congiunturale e gli incentivi già erogati per lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili (ad esempio il

fotovoltaico) risulta difficile reperire le risorse necessarie. Si è di fronte a un reale problema, dato che si è concesso molto e troppo in fretta – senza aspettare di conoscere le curve di apprendimento – per tecnologie prevalentemente sviluppate all'estero e caratterizzate da costi elevati ma da rendimenti piuttosto bassi.

Il tema su cui oggi e in futuro si dovrà porre maggiore attenzione e da cui si dovrà partire – anche per le ricadute sul sistema industriale – è l'efficienze energetica

Avere o meno una Strategia Energetica Nazionale impatta anche sui costi e dunque, sul più ampio tema dei rincari in bolletta. Per esempio, tra il primo e il secondo trimestre del

2012, Terna ha richiesto un aumento dell'80% dell'*uplift* (da 4,2 a 7,6 euro MWh), ovvero dei costi necessari per tenere in equilibrio un sistema elettrico come il nostro. Questo forte aumento dipende anche dal fatto che non è così facile tenere insieme elementi come discontinuità, non programmabilità, cicli combinati, ecc.

È necessaria una strategia energetica ambientale e industriale, da intendersi quest'ultima sia come una strategia che sostenga il manifatturiero italiano sia come base sulla quale costruire una filiera industriale dell'energia, onde valorizzare anche la ricerca nazionale.

In conclusione, diviene necessario, primo, capire che il sistema elettrico del nostro Paese è mutato; secondo, individuare i settori industriale strategici sui quali puntare; terzo, evitare di caricare sulla bolletta energetica costi aggiuntivi (a volte non legati a politiche energetiche di interesse davvero generale); quarto, attuare politiche di incentivazione più oculate con analisi di costi/benefici più approfondite e quinto, risolvere i problemi di interconnessioni elettriche e di distribuzione del gas.

Marcello RAIMONDI

Assessore Ambiente, Energia e Reti, Regione Lombardia

Presidente, Fondazione EnergyLab

L'incontro di oggi pone già dal titolo una domanda ben precisa. Domanda quanto mai chiara e in qualche modo provocatoria alla quale si desidera dare una risposta altrettanto chiara.

Di una Strategia Energetica Nazionale vi è un estremo bisogno, per una prima ragione semplice nella sua definizione quanto complessa nella sua attuazione.

Mettere in moto un processo culturale, unire un pensiero illuminato su questo tema con la capacità di fare impresa per il nostro tessuto di aziende, significa dare un segnale forte al Paese che il nostro tessuto possa realmente cambiare. Vuol dire prendere in mano con concretezza un ambito fondamentale per il futuro dell'Italia qual è quello che fa riferimento al settore energetico e farlo divenire paradigma per tutti gli altri segmenti strategici che riguardano la vita dei nostri cittadini e delle nostre imprese. È proprio a fronte di una mancanza di visione, di progettualità a lungo respiro che forse sono un po'

mancati tutti, non solo il mondo politico ma anche quello finanziario, della ricerca e per certi aspetti anche le imprese.

Una visione che, per calarci nel tema energia, ha voluto dire rinunciare alla ricerca e di conseguenza a una produzione relativa prioritariamente alle rinnovabili – l'Italia già alla fine degli anni Settanta si occupava ad alti livelli di fotovoltaico – per arrivare oggi all'abbandono del nucleare, pur conservando il Paese risorse culturali e di capacità d'impresa straordinarie anche da questo punto di vista.

Una mancanza di visione che per fortuna il momento storico ci costringe a rivedere.

È facile dire che le crisi fanno crescere opportunità; tradurre questo semplice pensiero, diventato quasi un noioso ritornello, in progettualità e concretezza è tutt'altra cosa.

Certo è che i costi alti dell'energia, la dipendenza dalle fonti fossili, lo sdoganamento da Paesi difficili da cui acquistiamo gas e petrolio; e al tempo stesso l'evoluzione di nuove tecnologie, una diversa coscienza dei problemi ambientali, un desiderio di indipendenza energetica, ci portano a pensare che più che in altri momenti storici il terreno sia fertile per una netta inversione di tendenza.

Inversione che sarà tale se saremo capaci di proporre un modello energetico capace di rispondere a queste nuove sfide. Il coordinamento anche in Regione Lombardia di una serie di progetti orientati alla crescita di un modello di generazione distribuita, insieme a provvedimenti per uno sviluppo che sta diventando realmente sostenibile da un punto di vista ambientale; nonché il ripensamento in atto sulla vivibilità delle nostre città dal punto di vista della mobilità e degli impianti termoelettrici e sulle opportunità che le reti di telecomunicazione possono dare in termini di nuovi servizi, ci fa pensare che vi siano oggi tutte le condizioni per introdurre nel Paese un modello energetico diverso.

Un modello che in parte abbandona il concetto di energia centralizzata, prodotta attraverso l'utilizzo di grandi centrali e trasmessa da infrastrutture di rete unidirezionali, per convogliare su generazione distribuita, Smart Grid, valorizzazione del produttore/consumatore (il cosiddetto prosumer), sviluppo delle rinnovabili con una forte spinta verso sistemi di efficienza supportati da nuove tecnologie.

Viviamo in un mondo che sta diventando sempre più efficiente se è vero che l' "intensità di energia" – ovvero la quantità di energia per unità di PIL – è prevista diminuire del 2% all'anno per i prossimi 20 anni.

Un fatto che rimane astratto se non tocca direttamente la vita politica, industriale, del terziario e dei cittadini. Il nostro compito è rendere manifesto il fatto che un cambiamento di rotta costituisce un valore per la vita di ognuno di questi soggetti.

Sviluppo significa da questo punto di vista muoversi all'interno di un piano articolato che dia spazio alle diverse fonti energetiche così come alle tante forme di efficienza che possiamo introdurre nelle nostre case così come nei nostri uffici e nelle nostre fabbriche,

Varare una strategia energetica nazionale significa mettere in moto un processo culturale, unire un pensiero illuminato su questo tema con la capacità di fare impresa per il nostro tessuto di aziende, significa dare un segnale forte al Paese che il nostro tessuto possa realmente cambiare

con la possibilità al tempo stesso di tornare a veder rifiorire industria e nuovi servizi proprio attraverso la crescita di tutti i segmenti che compongono il puzzle energetico.

Da assessore di una Regione che aveva fatto dell'industria una sua peculiarità con un conseguente travaso di benessere per tutta la popolazione, non posso che auspicare che la definizione di un piano strategico nazionale per l'energia, tenga in forte considerazione l'oggettiva possibilità di unire sviluppo e sostenibilità.

Un processo che dipende totalmente da noi, che non può esser delegato ad altre epoche storiche o ad altri soggetti, né esser rimandato a domani.

Un processo che abbiamo il dovere di far partire oggi, qui, ora, unendo visione politica, capacità di destinare risorse economiche su progetti virtuosi con vincoli minori, dando espressione a ricerca e industria, riproponendo quella capacità di fare impresa che era stato fattore determinante per l'identità culturale del nostro territorio.

L'esempio del settore energetico, può far ripartire scuola, turismo, industria manifatturiera, sanità e altri comparti strategici del Paese, per l'approccio a lungo respiro che i leader di questa nazione sapranno imporre.

Due punti dunque per finire. È per questa ragione che noi come Regione Lombardia siamo in ogni caso al lavoro per definire il nostro percorso energetico. Siamo la regione più grande e produttiva d'Italia, consumiamo e produciamo energia come nessun'altra, e dunque siamo consapevoli della sfida che ci è posta davanti.

Nella nostra visione vanno conciliati gli obiettivi energetici, ambientali ed economici, e per fare questo ci siamo posti alcuni principi chiave:

- ridurre il costo dell'energia;
- ridurre le emissioni climalteranti ed inquinanti;
- promuovere la crescita competitiva dell'industria delle nuove tecnologie energetiche.

I passaggi sono stati diversi, dal Piano d'Azione per l'Energia del 2007, al Piano per una Lombardia Sostenibile del 2010.

Ora siamo pronti per una nuova programmazione. Proprio per questo avvieremo, nei prossimi giorni, il percorso verso la definizione del Programma energetico Ambientale regionale-PEAR.

Confermeremo, con questo nuovo strumento, il nostro intento di anticipare al 2015 gli impegni assunti dal Consiglio europeo per il 2020, dando così una sferzata sia alle nuove tecnologie e agli investimenti in ricerca e sviluppo, che alle imprese del settore.

Cambierà il modo di vivere. Si pensi, ad esempio, che di tutta l'energia che consumiamo in Lombardia, quasi la metà, il 45% è usata nel settore civile. Cioè il riscaldamento delle nostre case, dei nostri uffici. Per cui non bisogna guardare lontano quando si parla di risparmio energetico e di riduzione della bolletta energetica. È nelle nostre case. La Regione sta spingendo molto su questo punto, con interventi per la termoregolazione, per la contabilizzazione del calore, col bollino blu delle caldaie e così via.

Il resto dell'energia è nel consumato settore industriale (28%) e in quello dei trasporti (25%). Anche su questi vogliamo intervenire, da un lato garantendo e incentivando, come fatto con il Piano per una Lombardia sostenibile, l'efficientamento energetico delle aziende, dall'altro promuovendo una mobilità via via più sostenibile e intelligente, su cui la

Lombardia è sempre stata all'avanguardia, ed anche ora abbiamo in corso dei progetti, ad esempio in vista di EXPO 2015, che potrebbero rivelarsi delle vere "prime" assolute a livello mondiale.

E infine, la possibilità di trasferire alla nostra regione il concetto di Smart City.

Qui ci sono le risorse e la progettualità (e questo panel di relatori ne è una testimonianza) per dare al Paese la prima regione Smart italiana. Su questo obiettivo ci stiamo muovendo con un coinvolgimento di tutti i soggetti che potranno in un'ottica di filiera sposare questa idea così sfidante.

Un obiettivo che deve inserirsi in un quadro di politica energetica nazionale; una rete di città Smart portano a una regione Smart e una rete di Regioni Smart portano a un paese Smart.

E se oggi il concetto di networking, a livello imprenditoriale, è stato sostituito dalla costruzione intelligente di una rete di relazioni, al tempo stesso ognuno di noi – per quanto attiene alle nostre professionalità e alla capacità di cogliere nuove opportunità nonché di vincere le sfide imposte dalla frammentazione del panorama lavorativo e istituzionale attuale – dovrà pensare e comportarsi come se stesse gestendo una start-up. In un contesto socio-politico ed economico che cambia velocemente, con le risorse scarse a disposizione e una continua capacità di adattamento che ci è richiesta, siamo obbligati a fare ogni giorno il punto sulle nostre aspirazioni e sulla realtà che cambia per sviluppare piani efficaci ma flessibili e replicabili, al servizio di cittadini e imprese. La Lombardia c'è, e prova a fare la sua parte.

Paolo CULICCHI

Presidente, Assocarta

Rispetto agli altri interventi, il seguente vuole essere di rappresentanza dei soggetti consumatori di energia e, nello specifico delle imprese raccolte nel consorzio Gas Intensive, insieme di 8 associazioni confindustriali rappresentanti industrie energivore come ANDIL (Associazione Nazionale degli Industriali dei Laterizi), Assocarta, ASSOFOND (Associazione Nazionale Fonderie), ASSOMET (Associazione nazionale degli imprenditori della metallurgia non ferrosa), ASSOVETRO, CAGEMA (Associazione dell'Industria Italiana della Calce, del Gesso e delle Malte), CONFINDUSTRIA CERAMICA e FEDERACCIAI.

Si tratta di soggetti che prima della contrazione della domanda dell'attuale fase economica, registravano un consumo di oltre 6 miliardi di metri cubi all'anno (oltre il 7% del consumo nazionale e circa il 30% del consumo industriale).

È quindi necessaria una strategia energetica che guardi anche all'interesse delle PMI e non solamente dei grandi gruppi. Anche perché sono proprio le prime a essere

È quindi necessaria una strategia energetica che guardi anche all'interesse delle PMI e non solamente dei grandi gruppi. Anche perché sono proprio le prime a essere l'ossatura del manifatturiero in Italia

l'ossatura del manifatturiero in Italia.

Per le aziende – specie quelle energivore – la situazione è divenuta complessa, se non critica, per quanto riguarda le spese sostenute per il gas che per quelle relative all'acquisto di energia elettrica. Gli alti costi sostenuti hanno spinto queste imprese – ben prima di altri soggetti – a puntare sull'efficienza e sul risparmio energetico, in maniera da contenere più possibile i costi e ridurre il gap competitivo con i concorrenti europei che pagano l'energia decisamente meno (a volte del 30-35% in meno). L'energia è dunque la seconda voce di spesa nel conto economico di queste aziende, subito dopo quella relativa ai materiali.

Per entrare nel cuore dei problemi è possibile partire da quelli legati ai costi del gas e in particolare all'accesso agli stoccaggi (si veda il Decreto Legislativo 130/2010). La possibilità di stoccare il gas nel periodo estivo dell'anno termico (1 aprile-30 settembre) e di utilizzarlo nel periodo invernale, è stata una vittoria importante per il mondo industriale. Ciò significa poter accedere a 3 miliardi di m³ di gas a un prezzo minore rispetto a quanto generalmente viene pagato nel periodo invernale. Un'opportunità importante per cominciare a ridurre il divario competitivo che separa le aziende italiane dalle omologhe europee. In realtà, per problemi derivanti dal distributore, l'anno passato non si è potuto godere appieno di questo vantaggio se non dalla fine di settembre, quando il prezzo si era già alzato a livelli prossimi a quelli invernali.

La partenza della borsa gas è stato un fatto importante. Tuttavia, stoccaggi e bilanciamenti sono due strumenti che se non sono corredati da un mercato a termine non hanno un loro vantaggio.

Pierino GAUNA

Consigliere, ANIMP

Il punto di vista di ANIMP (Associazione Nazionale Impiantistica Industriale) e Federprogetti riguardo alla necessità di una strategia energetica è sostanzialmente racchiuso e sintetizzato nella "Raccomandazione 10" presente nel documento di EnergyLab che insiste sull'importanza di: «[...] coinvolgere l'industria energetica nazionale, leva competitiva per il Paese».

È necessario avere linee strategiche sulle quali contare e grazie alle quali poter indirizzare al meglio gli investimenti

È necessario, dunque, avere linee strategiche sulle quali contare e grazie alle quali poter indirizzare al meglio gli investimenti.

Si era pensato che il ritorno all'energia da fonte nucleare fosse una di queste possibili e future linee strategiche, ma i risultati del referendum hanno cancellato questa opzione.

Attualmente sono tre gli elementi di novità nel panorama energetico nazionale: il primo, è rappresentato dallo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; il secondo, dalla questione degli stoccaggi e il terzo, dall'efficienza energetica.



Non si deve dimenticare che decidere per l'adozione di una specifica strategia non è mai una scelta indifferente, priva di conseguenze. Seguire una determinata linea direttrice comporta grandi cambiamenti nella struttura delle organizzazioni, nella maniera di produrre, di investire le risorse e, dunque, di svolgere le proprie attività. Da qui la necessità di chiarezza d'intenti, certezze da un punto di vista programmatico sulla o sulle soluzioni da perseguire e un quadro di riferimento che possa aiutare le imprese – e nello specifico la filiera impiantistica – a realizzare una propria competitività tanto in Italia come all'estero.

Sostengono la Fondazione



Un dialogo serio e trasparente con Istituzioni e Associazioni



I Soci Fondatori



Università Commerciale
Luigi Bocconi



Consiglio di Amministrazione

Vice Presidente
Massimo Beccarello

Consiglieri
Laura Ammannati
Franco Anelli
Giampio Bracchi
Marco Fortis
Ennio Macchi
Guido Pedroni
Michele Polo
Mario Zambrini

**Comitato
Scientifico**
Emanuele Borgonovo
Angela Bracco
Luigi De Paoli
Pio Forzatti
Marzio Galeotti
Giuseppe Gorini
Gianfranco Pacchioni
Enzo Pontarollo
Pippo Ranci Ortigosa
Marco Ricotti
Lanfranco Senn
Andrea Silvestri
Roberto Zoboli

La Fondazione EnergyLab Laboratorio dell'Energia è stata costituita il 6 settembre 2007 e, ai sensi del Regolamento Regionale n. 2/2001 (Regione Lombardia), iscritta nel Registro Regionale delle Persone Giuridiche con DPGR n. 5117 del 20 maggio 2008.

Contatti

Fondazione EnergyLab
Piazza Trento 13, 20135 Milano
tel. +39 02 7720 5265
fax. +39 02 7720 5060
info@energylabfoundation.org
www.energylabfoundation.org

EnergyLab Foundation
EU Liaison Office
Place du Champ de Mars, 2 – B
1050 Bruxelles
Tel: +32 2 5187682
Fax: +32 2 5187662

